

(Dalla pag. 5)

anticomunismo che l'Avanti! ha definito diciottaprile.

Il gruppo doroteo, fallito l'iniziale tentativo di uscire « pulito » dalla crisi, riversando tutte le responsabilità sul Partito socialista, è dovuto venire allo scapito, mettendo in luce la sua vocazione di destra ed integralista.

Esso ha incontrato però, proprio su questo terreno, resistenza che non è riuscita a superare. La sua arroganza ne è uscita duramente colpita, mentre le giravolte e ritirata che esso ha compiuto, contraddicendo più volte perentori propositi e decisioni, hanno seriamente intaccato la sua autorità nel paese.

Le forze politiche, all'interno stesso del partito democristiano.

La cosa più grave è che si sia riusciti, almeno per ora, a scongiurare la proposta più avventurosa e pericolosa che il gruppo doroteo-fanfaniiano ha avanzato: la proposta di elezioni politiche anticipate.

Questa nostra ferma denuncia ed opposizione — espressione del nostro collegamento profondo con i grandi movimenti sociali che scuotono il paese e che richiedono soluzioni politiche che possono e debbono essere trovate nell'ambito del Parlamento uscito dal 19 maggio — si è incontrata con l'opposizione che è venuta dal Partito socialista e da importanti settori del Partito democristiano.

Unità di tutte le sinistre laiche e cattoliche

Noi apprezziamo questo fatto, che si è realizzato da posizioni autonome ma convergenti nel riconoscimento del valore che tale battaglia veniva ad assumere in una linea di difesa della sostanza e del metodo che devono essere alla base di un corretto funzionamento delle istituzioni democratiche.

Ci auguriamo che da questa vicenda sappiano trarre utili insegnamenti anche le sinistre democristiane e i compagni del PSI, i quali hanno potuto contare e far prevalere su questo punto la loro volontà solo in quanto hanno saputo collegarsi alla sinistra democristiana e soprattutto alla ferma e rettilinea posizione democratica del nostro partito e del PSUIP.

Detto questo, bisogna subito aggiungere che sarebbe profondamente errato nascondersi quanto di negativo e anche di pericoloso comporta la soluzione che oggi ci viene presentata e la prospettiva per cui si afferma di voler lavorare.

A problemi così acuti come quelli che ha di fronte la nostra società, voi risponderete presentando un governo a termine? In quanto ai domani, quello che voi proponete è solo che, fra qualche mese, si ricominci tutto da capo, con una nuova crisi della quale dovrebbe uscire un nuovo governo « organico » di centro-sinistra.

Ma non sentite dunque questo di irridente rappresenta questa soluzione rispetto alla profondità della crisi? È giusto il nostro paese che si attenda che non possono attendere?

È non avete forse toccato con mano, non avete ancora capito che non solo è politicamente stolto proporsi la ricostituzione di una maggioranza di centro sinistra sic et simpliciter, ma soprattutto che a una maggioranza si fatta voi non potrete arrivare?

È difficile dire fino a che punto, nella soluzione e nella prospettiva che ci presentate, ci troviamo di fronte a manifestazioni di insensibilità ed insipienza politica, e fino a che punto, in vece, vi siano nell'attuale maggioranza forze che puntano più o meno con apevolmente su quella carta della paralis politica e del discredito delle istituzioni, che è la stessa carta, non di mentichiamo, su cui possono giocare le loro fortune forze apertamente reazionarie.

Altre soluzioni non erano possibili? Sia di fatto però che almeno una di queste soluzioni, quella di un governo democristiano-socialista, voi non avete neppure voluto sperimentarla.

È sta di fatto che non avete osato neppure andare a un'altra delle soluzioni possibili, quella di un governo democristiano che non fosse di attesa ed a termine. È vero che il presidente del Consiglio ha cercato ieri di camuffare un po' questo carattere di termine del proprio governo. Ma si è trattato di pure esercitazioni di parole (il « tratto di strada che ci aspetta... »). Tutti sanno, del resto, che è proprio su questa base che avete chiesto e ottenuto la fiducia del PSI.

Perché avete dunque rifiutato altre soluzioni? È stata rifiutata perché non avete voluto e non volete fare scelte che vi avrebbero impedito di scaricare su altri il peso delle vostre interne difficoltà. Le avete rifiutate perché ciò che guida la vostra condotta è solo la difesa di un chiuso e ristretto interesse di partito e spesso solo di gruppo.

Il quadro che ne viene fuori è quello di un partito che pretende di guidare il paese, ma che tende sempre più a operare alla giornata, che è preoccupato soprattutto di amministrare la propria forza. Avete perduto la capacità, che sia pure con la visione delle cose che è propria di un partito che è legato organicamente ai ceti dominanti della società, in altri momenti avete avuto di prospettare al paese una prospettiva a lungo termine: quindi anche di preparare soluzioni di ricambio quando determinate formule e modi di go-

verno cominciavano a giungere ad esaurimento.

Si dice, è vero, che alcuni di voi pensano forse che una soluzione di ricambio, una prospettiva per un domani certo un po' lontano, potrebbe essere quella che, con espressione alquanto discutibile, viene chiamata la « Repubblica consociata », una sorta di « grande coalizione » in versione italiana, nella quale dovrebbe avere dunque la sua parte, data la forza che ha in Italia, anche il partito comunista.

Se è così, è bene che nel ribadimento con la massima chiarezza, e in modo che tutti possano prenderne atto, che questa prospettiva non è e non sarà mai la nostra.

Essa, infatti, non solo è del tutto estranea alla nostra natura di partito autenticamente proletario e socialista, una natura che non saremo mai disposti a mercanteggiare per l'ingresso in una qualche « stanza del botteino ». Tale prospettiva è estranea, in pari tempo, anche alla nostra ispirazione e natura di partito democratico, che riconosce lo spazio e il ruolo che devono occupare nella nostra vita politica, nella lotta per un nuovo assetto della società, accanto a noi e a tutta la sinistra proletaria più avanzata, accanto ad una componente cattolica di ispirazione schiettamente democratica, altre forze di orientamento socialista, laico e progressista. Vorrei ricordare, inoltre, che nel nostro recente congresso noi abbiamo escluso nel modo più netto ogni ipotesi di un eventuale « grande coalizione », quanto quella di diventare un alleato di ricambio del partito democristiano.

Abbiamo invece precisato che la nostra prospettiva è quella di una alternativa la quale sia fondata sulla convergenza e sull'intesa di tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche.

Non ci siamo nascosti che questa alternativa non è ancora matura, difficilmente può essere ormai contestato che i processi sociali e politici, che si sono andati sviluppando in questi ultimi mesi, consentono di intravedere con maggiore concretezza almeno alcuni dei lineamenti di questa prospettiva.

Nel corso della crisi, abbiamo seguito con particolare attenzione gli atteggiamenti del PSI, delle sinistre democristiane e di altre forze di orientamento democratico, non integralista, del partito di maggioranza.

Ho già detto, a questo proposito, quale il giudizio noi diamo del significato della battaglia che tutte queste forze hanno condotto contro la proposta di elezioni anticipate e di altre loro posizioni politiche. Bisogna però aggiungere che, valutata nel suo complesso, la linea che tali forze hanno opposto ed oppongono alle manovre conservatrici partite dalla socialdemocrazia e dal gruppo dirigente democristiano, è stata finora, sostanzialmente, una linea di pura resistenza. Si è teso, cioè, e lo si è del resto detto, a « salvare il salvabile ».

Di qui le contraddizioni in cui sono caduti tanto il partito socialista quanto le sinistre democristiane. Una tra queste contraddizioni è quella che vi ha visto sostenere un accanimento degno di miglior causa la riconferma del programma del precedente governo dopo che da tutto il travaglio e dai dibattiti che si erano scolti nelle file del partito socialista e dalla battaglia congressuale delle sinistre democristiane, erano emersi la necessità e il proposito di mutamenti profondi negli indirizzi della politica governativa.

Altre cose assai poco comprensibili sono state il voto favorevole che il partito socialista ha deciso di dare a questo governo, sia l'ingresso nella sua compagine dei rappresentanti delle sinistre democristiane. Scioglieranno i fatti, e in un futuro non certo lontano, gli interrogativi che sollevano queste contraddizioni.

Ma al di là di queste contraddizioni, resta il fatto più importante. Resta il fatto che né il partito socialista né le sinistre democristiane possono pensare di star fermi sulle posizioni attuali. Vi sono problemi di prospettiva — viena più — che non possono non essere ormai affrontati in tutta la loro portata.

Fra questi è il problema, sul quale non vorrei, però, oggi intrattenermi, delle possibilità e delle vie attraverso le quali il Partito Socialista può recuperare un proprio ruolo rilevante nelle battaglie e nello sviluppo del movimento operaio italiano, e quello, ancora più difficile e complesso della collocatione autonoma e dell'avvenire, in tale movimento, della componente socialista.

Il problema politico più attuale e importante, che riguarda tutto il Paese e tutte le forze democratiche, è quello di superare una formula di governo che è ormai esaurita, e di superare, quindi, quegli steccati che quasi tutti, ormai, riconoscono anacronistici, e che tuttavia vengono ancora usati, con grave danno per la soluzione dei problemi del paese, per il funzionamento degli istituti democratici, per la stessa libertà di movimento delle forze democratiche e di sinistra.

Bisogna prendere atto, è vero, che una qualche consapevolezza che la riemancipazione della formula organica del centro-sinistra è non solo assurda ma di fatto impossibile, emerge nelle ultime risoluzioni della direzione del PSI nelle quali viene prospettata l'eventualità di sperimentare, a conclusione della pausa che dovrebbe essere riempita da questo governo di attesa, la formula di un governo a due, di un governo della DC e del PSI.

Noi non dimentichiamo il significato che simile formula ha avuto nel corso della crisi. Proprio la sua proposizione ne, infatti, ha scatenato la reazione negativa dell'attuale segreteria democristiana, diventando il « reagente » che ha fatto « precipitare » la « soluzione » integralista, ma contribuendo anche forse a creare una delle condizioni che hanno consentito di batterla.

E tuttavia anche questa formula può essere superata, vissuta e gestita in modo vecchio e superato, può divenire anch'essa un modo formalmente moderno per gestire, nella sostanza, nel vecchio andazzo dei passati governi del centro sinistra.

La verità è che se si vogliono distruggere le radici da cui può riprendere almeno l'illusione di ridare vita a un così debole governo di centro-sinistra organica, che in realtà significa, data l'impossibilità altrettanto espressa, di ricostituire, far acquistare vigore a questi disegni avventurosi di cui oggi constatiamo una sconfitta, bisogna criticare fino in fondo e superare definitivamente la sostanza programmatica e politica del centro-sinistra.

Sigogna cioè lavorare e combattere sin d'ora per fare avanzare nuovi indirizzi politici e programmatici, in pari tempo, la discriminazione a sinistra.

Questo vuol dire che, nella prospettiva autonoma e mantenendo ben ferme le nette distinzioni politiche di collocatione, che sono per noi irrinunciabili non meno che per ogni altra forza politica, un mutamento nei rapporti con le altre forze democratiche e di sinistra col nostro partito dovrebbe ormai essere ormai solo proclamato e dibattuto, ma realizzato almeno in alcune precise realtà politiche.

Non illudiamoci, e non illudetevi voi, colleghi del partito socialista e delle sinistre democristiane. Se non si riuscirà ad andare avanti in queste direzioni già nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, fra le eventualità è possibile che ci presentarsi a voi e al Parlamento nel prossimo autunno difficilmente ve ne sarà una di sinistra.

Abbiamo davanti un governo d'attesa. Ma tutti sappiamo che vi sono problemi che non possono essere elusi e di fronte ai quali né i pubblici poteri, né le forze politiche potranno assumere posizioni di attesa. È una delle cose più pericolose di proprio quella che compitini e si aggravi un vuoto di iniziativa politica positiva. Non dimentichiamo che anche il Parlamento ha un ruolo, ha possibilità di realizzare un'iniziativa riformatrice anche quando è carente l'azione del Governo.

Ricordiamoci che la Costituzione riconosce a tutti i partiti, e dunque anche a quelli che si trovano schierati su questi banchi dell'opposizione, non solo la facoltà, ma la funzione di concorrere a risolvere i problemi politici del paese, e determinare la politica nazionale con metodo democratico. E che cosa vuol dire metodo democratico se non altro che il fatto che in questa aula possano liberamente formarsi quelle maggioranze reali che servono a fare le leggi attese e votate dal paese reale?

Sia ben chiaro che, sollevando questa prassi, noi non intendiamo né introdurre surruttanziamente quella prospettiva che chiamiamo di nuova maggioranza, né disconoscere che l'esistenza di una maggioranza di governo ha pure un significato nel momento in cui si definisce attorno ad una piattaforma programmatica. Ma anche il Parlamento deve avere un suo ruolo che non può davvero essere di mera ratifica di decisioni prese fuori del suo ambito. E questo non intendiamo di sede nella quale un confronto stesso deve consentire di fare avanzare soluzioni che oltre ai programmi di governo guardino ai problemi sempre nuovi che sorgono dalla realtà del paese.

Il problema che oggi emerge sopra ogni altro, per partiti, governo e Parlamento, è quello che già hanno cominciato a porre, nelle scorse settimane, le vigorose battaglie degli operai della FIAT e di tutta la popolazione della Sicilia dell'Emilia e di altre regioni: è quello che verrà dalle reali e imminenti lotte che gli operai combatteranno, sotto l'autonomia guida e responsabilità dei sindacati, per il rinnovamento dei contratti di lavoro.

C'è chi di fronte a questi movimenti sa solo esprimere timori o ispirare paure. Noi riaffermiamo a questo proposito l'esigenza che si faccia la massima chiarezza sugli attentati di cui ci è stato notified il ministro degli Interni e che noi deploriamo; sulle loro cause e sulle responsabilità; così come lo chiediamo quando questi simili vennero dal neonazisti oppure da persone che operavano o cadevano nel gioco della provocazione antipopolare; nel gioco di chi vuole suscitare odi e paure per isolare l'avanzamento operaio. Non a caso assistiamo alla mobilitazione della grande stampa per subornare l'opinione pubblica in senso antipopolare e antisindacale.

Noi, al contrario, consideriamo che le lotte che scaturiscono da intollerabili condizioni di sfruttamento e da crescente esigenza materiali e di libertà, sono anche una formidabile sberleffo di progresso.

Proprio da queste lotte, viene la critica più « profonda » alla linea di sviluppo che è stata impressa in questi anni alla società.

Noi vediamo perciò in questi movimenti la più sicura, anzi l'insostituibile sollecitazione verso le forze politiche più aperte e responsabili a scegliere finalmente la strada della costruzione di una diversa prospettiva di sviluppo della società e della nazione.

A queste lotte proletarie e contadine noi ci auguriamo possa accompagnarsi una ripresa ampia e di massa della battaglia degli studenti e di docenti di scuola per il rinnovamento dell'istruzione di ogni ordine e grado.

Ma quale sarà, di fronte alle grandi lotte operaie, contadine, studentesche, l'atteggiamento dei pubblici poteri? Non esiste garanzia alcuna che il governo che abbiamo davanti non sia sospinto, per la sua stessa natura e debolezza, a cercare la strada della repressione. Anche per questo non ci si può davvero accontentare di un vago impegno a evitare la perdita di vite umane in occasione delle tensioni sociali e noi insistiamo perché siano subito adottati provvedimenti per il disarmo della polizia in servizio in occasione di manifestazioni e lotte sindacali e popolari.

L'essenziale è sviluppare una iniziativa che sul terreno legislativo e parlamentare, con misure di riforma e con altre misure economiche e sociali, vada incontro alle esigenze dei lavoratori. Certo, noi sappiamo bene che dipenderà prima di tutto dall'efficacia della lotta dei lavoratori, a fianco dei quali noi impegniamo sin da ora tutta la forza del nostro partito, l'ampiezza delle conquiste salariali, normative e di libertà che essi riusciranno a strappare nello scontro diretto con il padronato. Ma è compito e dovere dei pubblici poteri, e dunque anche e soprattutto del Parlamento, non solo formulare generici e vaghi propositi, come ha fatto ieri l'on. Rumor, ma svolgere una azione adeguata per la difesa del valore reale del salario dei lavoratori, evitando che i conquistati sindacati vengano vanificati dalla inflazione e dall'aumento dei prezzi.

Di fatto, noi siamo già in presenza di un aumento dei prezzi e degli affitti — che l'on Rumor si è proposto, bontà sua, di seguire con una certa attenzione — ma che ha già inciso in maniera pesante sul tenore di vita delle famiglie, specie di quelle operaie e contadine.

Siamo già in una fase che è qualcosa di più della cosiddetta « inflazione strisciante », ed è facilmente prevedibile che il processo inflattivo tenderà ad accentuarsi.

Sappiamo quasi tutti in questa aula, credo, che ciò è dovuto in primo luogo alle caratteristiche stesse dello sviluppo, pur impetuoso, che caratterizza l'attuale fase economica: basta pensare al carattere speculativo del boom edilizio, ai costi crescenti dell'intermediazione, alle rigidità antiche delle nostre strutture agrarie. Ma sappiamo anche che in quest'argomento già si anticipa largamente il tentativo di trasferire sui prezzi l'incremento dei costi che i percettori di profitti e di soprappiù da monopolio subiranno per effetto della pressione sindacale.

Impedire questo tentativo e individuare con tempestività i punti di intervento necessari a garantire politicamente ciò che l'autonomia lotta salariale conquisterà è oggi uno dei nostri compiti più importanti. Sui deputati, l'assolvimento di questo compito è tanto più dovuto alla classe operaia quanto più è dato rivelare sia il peggioramento della sua condizione relativa sia l'esistenza di notevoli margini obiettivi per le sue rivendicazioni: basta riflettere al fatto che dal 1962 il salario medio di fatto è aumentato, secondo i rilievi del Ministero del Lavoro, del 18% in termini reali, mentre il reddito nazionale è aumentato nello stesso tempo del 36%, e basta riflettere al fatto che la fuga dei capitali, che i governi passati non sono stati capaci di frenare, e alla smemoratezza che questa fuga dà a tutti coloro che hanno pianto e piangono sulla cosiddetta scarsità di risparmio.

Noi vogliamo augurarci che non ci sia nessuno in quest'aula che pensi ad una svalutazione della lira come ad una possibile via di uscita da una inflazione lasciata strisciare e precipitare. Dopo la svalutazione del franco che ha colto di sorpresa, per loro stessa ammissione, tutti i governi che parteciano con la Francia al Mercato comune, noi attendiamo dal governo su questo punto una precisa assicurazione.

Qualcuno — penso per esempio al Corriere della Sera — ha tentato, ingenuamente, salutare la svalutazione del franco come una necessaria misura di rigiene finanziaria e monetaria ed ha elencato i vantaggi che la svalutazione improvvisa darà alla Francia. Noi, pur lamentando che essa arrecherà all'Italia, soprattutto nei rapporti con i paesi del MEC — nel già sconvolto sistema monetario internazionale.

Essa richiede che ci si muova con più urgenza, al di là dei correttivi che potranno venire con la istituzione del diritto di prelievo, verso una nuova conferenza monetaria internazionale e verso la definitiva sostituzione del dollaro con la moneta di riserva. Ma essa richiede soprattutto che ci si muova in modo immediato in Italia per combattere alle radici ogni spinta inflazionistica, ogni spinta all'aumento dei prezzi e che si individuino precisi punti di intervento al livello della politica economica prima che della tecnica monetaria e finanziaria.

Come individuare i punti di intervento necessari? A noi sembra che il metodo più sicuro sia quello di collegarsi alle aspettative delle grandi masse, ai problemi che esse sentono in modo più esplosivo ed urgente.

E' seguendo questo metodo che, esemplificando, noi indicheremo come problema prioritario quello del costo della casa.

Sul piano immediato si pone qui l'esigenza di operare il blocco dei contratti e degli sfratti e di rilanciare l'iniziativa pubblica per l'edilizia a basso costo per i lavoratori, fondata sul finanziamento della 167, sulla riforma degli organismi pubblici che assicurano l'edilizia e su un intervento delle partecipazioni statali nell'industria delle costruzioni. Al blocco dei contratti e degli sfratti che è, ripeto, misura immediata da prendere — la lotta di Torino e della FIAT serva da modello — può far seguito e sostituirsi poi una regolamentazione legislativa fondata sull'equo canone, che insieme a misure di breve periodo deve poi congiungersi con la impostazione di una riforma urbanistica che modifichi il regime dei suoli urbani, dando alla collettività e dunque al potere pubblico gli

strumenti per controllare, condizionare e determinare l'uso del territorio e del suolo.

Una seconda direzione verso cui spinge l'aspettativa delle masse di fronte all'aumento del costo della vita, e in cui appare urgente uno sviluppo dell'iniziativa rinnovatrice, è quella dell'approvvigionamento e distribuzione dei prodotti agricoli.

Sul piano immediato occorre qui assegnare un ruolo nuovo e più ampio poteri agli strumenti esistenti (AIMA ed Enti di sviluppo agricolo), in concorso con i Comuni e le province, per creare le necessarie rotture nella rete della intermediazione speculativa e aprire un fronte di lotta al caro vita che scoraggi le speculazioni, realizzi forme nuove di collegamento tra città e campagne, temporaneamente occorre curare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Al trimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componimento più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Al trimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componimento più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Emerge anche da ciò la necessità di una rapida, ormai improponibile attuazione del decentramento politico.

Nei ribadimento che, se c'è la volontà politica, esistono tutte le condizioni per fare a novembre le elezioni amministrative e le elezioni regionali. Questa è la nostra precisa richiesta.

Coviamo come siamo dell'assoluta necessità di abbattere queste due elezioni, che è la sola garanzia di giungere finalmente alla istituzione dell'ente regionale, insistiamo perché, alla ripresa, la Camera affronti subito l'esame della legge di finanza regionale che abbiamo tempestivamente presentato. In ogni caso, riteniamo che la nostra sia la più motivata convinzione che si possono indire le elezioni regionali anche se non si giungesse ad approvare la legge di finanza regionale.

Circa quanto ha detto il Presidente del Consiglio sui problemi delle garanzie legislative delle libertà operaie, non è apparso subito chiaro se il presente governo fa suo il testo di Statuto dei diritti del lavoratore approvato dal precedente ministero. Se fosse così, sarebbe interessante conoscere su questo punto l'opinione del nuovo ministro del Lavoro, il quale credo sappia molto bene che tale progetto è caratterizzato da contenuti che sono addirittura più arretrati di quelli che, in diversi settori e di assommo, pure i lavoratori si sono già conquistati con la lotta sindacale, e che certamente conquisteranno in autunno in misura ancora più larga con le battaglie per i rinnovi contrattuali.

Ma ciò che preme soprattutto, sul piano della legislazione, è l'aspetto più propriamente giuridico-politico di questo provvedimento.

Se il governo intende mantenere (contrariamente a quanto è stato già previsto a maggioranza in sede parlamentare) la regolamentazione dei diritti dei lavoratori nelle aziende solo sul piano strettamente sindacale, eluderà il vero problema che sta al fondo e che è quello di misure legislative che garantiscano il libero esercizio dei diritti costituzionali dei lavoratori in quanto cittadini, anche all'interno dei luoghi di lavoro.

Ma poiché siamo in tema di garanzie e di diritti costituzionali, desidero rilevare che mentre il Presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni programmatiche, ha richiamato gli impegni a risolvere il problema della minoranza etnica dell'Alto Adige, come sempre, anche questa volta, ci si è dimenticati che in Italia ci sono pure altre minoranze nazionali, fra queste quella slovena (composta da circa 100 mila cittadini) che da più di 50 anni lotta ed attende il riconoscimento giuridico di grandissima parte dei diritti nazionali previsti dall'articolo 6 della Costituzione.

Sulla questione del divorzio, noi concordiamo con l'orientamento emerso nell'ultima riunione dei Presidenti di gruppo per definire, alla ripresa dei nostri lavori, in contatti tra i gruppi, modi e termini di discussione del progetto, che consentano di uscire dall'impasse creata dall'ostruzionismo della DC.

Prima di concludere, solo alcune brevi considerazioni sulla politica estera, e questo perché noi chiederemo con la presentazione di una mozione o con altro idoneo strumento di iniziativa, che la Camera svolga su questi temi un dibattito generale, la cui necessità non ha bisogno certo di essere illustrata.

Vorrei però dire subito che all'impegno con cui continueremo a seguire queste questioni si aggiunge oggi, davanti alle responsabilità assunte in questo settore dall'on. Moro, un elemento che è anche di curiosità (ma che è in realtà, diciamo pure, di seria attenzione). Noi abbiamo presenti, infatti, tanto gli indirizzi che egli perseguì e le dichiarazioni che egli rese da presidente del Consiglio, e che noi critichiamo duramente, quanto alcuni recenti discorsi pronunciati nel corso del dibattito congressuale della DC.

Ma appena bisogno di ricordarsi, onorevoli colleghi, che il nostro partito è anzitutto deciso a continuare e sviluppare ampiamente la battaglia e l'iniziativa politica per l'uscita del nostro paese dalla NATO e per la conquista di una posizione e di una politica di neutralità attiva. Voi sapete anche che nella motivazione di questa battaglia noi non abbiamo mai escluso che derivando dal rischio sempre esistente che il nostro paese possa essere coinvolto in avventure militari, proprio in virtù della politica delle potenze imperialistiche e degli stessi meccanismi militari della NATO (basta pensare a quelli operanti nel bacino del Mediterraneo), altre queste questioni si aggiungono a quelle che richiedono che il libero progredire del nostro regime democratico fin alle porte per le quali combatte la parte più avanzata dei lavoratori, si garantisca contro i disegni liber-

funzionamento è stata la Banca d'Italia con la conseguenza di imporre agli interventi un angolo visuale monetario che è per sua natura conservatore in quanto tende a riequilibrare — intervenendo nei flussi monetari — ciò che si è squilibrato a livello dei flussi reali del reddito, e con l'ulteriore conseguenza di appesantire temporaneamente gli squilibri monetari esistenti.

Il che è quanto di più grave possa farsi in una situazione che vede aggravata la questione meridionale e che esige come obiettivo prioritario il superamento dello storico squilibrio del Mezzogiorno.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Al trimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componimento più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Netta e ferma opposizione a questo governo

Emerge anche da ciò la necessità di una rapida, ormai improponibile attuazione del decentramento politico.

Nei ribadimento che, se c'è la volontà politica, esistono tutte le condizioni per fare a novembre le elezioni amministrative e le elezioni regionali. Questa è la nostra precisa richiesta.

Coviamo come siamo dell'assoluta necessità di abbattere queste due elezioni, che è la sola garanzia di giungere finalmente alla istituzione dell'ente regionale, insistiamo perché, alla ripresa, la Camera affronti subito l'esame della legge di finanza regionale che abbiamo tempestivamente presentato.

In ogni caso, riteniamo che la nostra sia la più motivata convinzione che si possono indire le elezioni regionali anche se non si giungesse ad approvare la legge di finanza regionale.

Circa quanto ha detto il Presidente del Consiglio sui problemi delle garanzie legislative delle libertà operaie, non è apparso subito chiaro se il presente governo fa suo il testo di Statuto dei diritti del lavoratore approvato dal precedente ministero.

Se fosse così, sarebbe interessante conoscere su questo punto l'opinione del nuovo ministro del Lavoro, il quale credo sappia molto bene che tale progetto è caratterizzato da contenuti che sono addirittura più arretrati di quelli che, in diversi settori e di assommo, pure i lavoratori si sono già conquistati con la lotta sindacale, e che certamente conquisteranno in autunno in misura ancora più larga con le battaglie per i rinnovi contrattuali.

Ma ciò che preme soprattutto, sul piano della legislazione, è l'aspetto più propriamente giuridico-politico di questo provvedimento.

Se il governo intende mantenere (contrariamente a quanto è stato già previsto a maggioranza in sede parlamentare) la regolamentazione dei diritti dei lavoratori nelle aziende solo sul piano strettamente sindacale, eluderà il vero problema che sta al fondo e che è quello di misure legislative che garantiscano il libero esercizio dei diritti costituzionali dei lavoratori in quanto cittadini, anche all'interno dei luoghi di lavoro.

Ma poiché siamo in tema di garanzie e di diritti costituzionali, desidero rilevare che mentre il Presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni programmatiche, ha richiamato gli impegni a risolvere il problema della minoranza etnica dell'Alto Adige, come sempre, anche questa volta, ci si è dimenticati che in Italia ci sono pure altre minoranze nazionali, fra queste quella slovena (composta da circa 100 mila cittadini) che da più di 50 anni lotta ed attende il riconoscimento giuridico di grandissima parte dei diritti nazionali previsti dall'articolo 6 della Costituzione.

Sulla questione del divorzio, noi concordiamo con l'orientamento emerso nell'ultima riunione dei Presidenti di gruppo per definire, alla ripresa dei nostri lavori, in contatti tra i gruppi, modi e termini di discussione del progetto, che consentano di uscire dall'impasse creata dall'ostruzionismo della DC.

Prima di concludere, solo alcune brevi considerazioni sulla politica estera, e questo perché noi chiederemo con la presentazione di una mozione o con altro idoneo strumento di iniziativa, che la Camera svolga su questi temi un dibattito generale, la cui necessità non ha bisogno certo di essere illustrata.

Vorrei però dire subito che all'impegno con cui continueremo a seguire queste questioni si aggiunge oggi, davanti alle responsabilità assunte in questo settore dall'on. Moro, un elemento che è anche di curiosità (ma che è in realtà, diciamo pure, di seria attenzione). Noi abbiamo presenti, infatti, tanto gli indirizzi che egli perseguì e le dichiarazioni che egli rese da presidente del Consiglio, e che noi critichiamo duramente, quanto alcuni recenti discorsi pronunciati nel corso del dibattito congressuale della DC.

Ma appena bisogno di ricordarsi, onorevoli colleghi, che il nostro partito è anzitutto deciso a continuare e sviluppare ampiamente la battaglia e l'iniziativa politica per l'uscita del nostro paese dalla NATO e per la conquista di una posizione e di una politica di neutralità attiva.

Voi sapete anche che nella motivazione di questa battaglia noi non abbiamo mai escluso che derivando dal rischio sempre esistente che il nostro paese possa essere coinvolto in avventure militari, proprio in virtù della politica delle potenze imperialistiche e degli stessi meccanismi militari della NATO (basta pensare a quelli operanti nel bacino del Mediterraneo), altre queste questioni si aggiungono a quelle che richiedono che il libero progredire del nostro regime democratico fin alle porte per le quali combatte la parte più avanzata dei lavoratori, si garantisca contro i disegni liber-

ricidi, le mode dei servizi di sicurezza, i costi dei piani di emergenza (scattati in altri paesi) che anche in Italia sono organica componente delle strutture e delle clausole segrete dell'Alleanza.

Ma saremo anche che questa battaglia contro la NATO, attorno alla quale chiamiamo a schierarsi i lavoratori e la gioventù, non la concepimmo e collochiamo come un momento del processo che noi nostro continente deve condurre al superamento della sua organizzazione e della sua divisione in blocchi militari con trappole, ad un equilibrio fondato sulla indipendenza di tutti i paesi costretti nel disarmo e nella sicurezza.

Non possono davvero essere sufficienti a questo proposito, semplici dichiarazioni di buona volontà e disponibilità, che sono per giunta puntualmente contraddette da una pratica che è quella del continuo progredire della integrazione militare dell'Italia nella NATO.

Occorrono atti e iniziative precise. Qual è, ad esempio, l'atteggiamento del presente governo nei confronti delle iniziative già in corso da parte belga e finlandese per la convocazione della conferenza paneuropea?

Ciò che importa, se si vuol progredire davvero la sicurezza e cioè la garanzia contro ogni possibile tentazione ad avventure militari, sono atti come il riconoscimento da parte dell'Italia dell'intangibilità di tutti i confini segnati dalla seconda guerra mondiale, come l'istituzione di rapporti tra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca, come la ratifica del trattato di non proliferazione atomica e una iniziativa, una pressione perché anche la Repubblica federale tedesca si decida a firmare e ratificare tale trattato, rinunciando per sempre a qualsiasi velleità di giungere in un modo o nell'altro al possesso di armi atomiche.

La causa della distensione in Europa, ma anche gli interessi italiani si chiedono, in pari tempo, un ampio sviluppo, che non escluda le condizioni, dei rapporti economici ed anche di contatti politici con l'Unione Sovietica e con tutti gli Stati socialisti.

Non possono concludere senza rilevare che su due precisi atti politici, che sono ormai più che maturi, e a favore dei quali si sono avuti in varie occasioni pronunciamenti sia pure non formali di una maggioranza dello schieramento parlamentare, anche le dichiarazioni di questo nuovo governo sono state del tutto elusive. Si tratta del riconoscimento della Repubblica popolare cinese (senza il quale è persino assurdo venire qui ad esaltare il ruolo universale dell'ONU). E si tratta del riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam. Su questo punto il presidente del Consiglio ha presentato le cose come se il conflitto vietnamita stesse davvero per avviarsi a rapida e felice soluzione. Ella ha dimenticato on Rumor, che se a Parigi vi è un negoziato, non per la guerra è terminata, non tutto il carico di sofferenze, di tragedie e di pericoli che comporta; e se il negoziato ristagna è perché l'aggressore ed occupante statunitense non vuol decidersi ad accettare il ritiro delle sue forze armate da quel paese, non vuol rinunciare a mantenere in piedi un regime come quello di Saigon, non vuol lasciare che il popolo vietnamita possa finalmente liberamente disporre di quel diritto alla libertà che si è conquistato con sacrifici immensi e con eroismo senza pari.

L'Italia può e deve dare un suo contributo alla soluzione giusta di questo conflitto. E il modo più concreto per farlo è oggi quello di voler riconoscere a la Repubblica democratica del Vietnam e di stabilire con essa formali rapporti diplomatici, cercando in pari tempo almeno un contatto con quell'altra nuova e autonoma realtà politica che è costituita dal Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam.

Onorevoli colleghi, gli obiettivi e l'impegno del nostro partito sono dunque chiari; vogliamo operare perché l'Italia esca dalla crisi, e perché ne esca con l'affermazione di una nuova politica, con la costruzione di un nuovo potere democratico, che interpreti le esigenze del vasto movimento sociale e democratico degli operai, dei contadini, dei giovani; che abbiano la forza di rendere irreversibili e di far avanzare le conquiste dei lavoratori, di realizzare la riforma necessaria per il progresso del nostro Paese. L'opposizione che dichiaro netta e ferma a questo governo, il rifiuto di ogni tregua anche per quel tratto di strada non sappiamo quanto breve ch'esso si propone, la condanna delle ipotesi a cui esso dice di voler lavorare, obbediscono non solo al dovere proprio di un grande partito di opposizione, ma anche alla responsabilità che, acutamente avvertiamo come forza fondamentale e decisiva del movimento operaio e della democrazia italiana.

Per assolvere questi compiti il nostro partito impiegherà — siate certi — tutte le sue energie e tutta la sua intelligenza. Saremo più che mai sensibili e attenti ai bisogni e alle aspirazioni della gente che lavora; saremo più che mai presenti — per capire, per organizzare le forze, per assumere la nostra parte di direzione — in ogni lotta che rivendichi giustizia, democrazia, civiltà e per dare più impulso, più unità e in pari tempo sempre più alta consapevolezza politica al movimento delle masse. Nel Paese, e qui nel Parlamento porteremo, insieme alla fermezza con cui cerchiamo sempre di difendere anche in questa sede gli interessi dei lavoratori e la causa della democrazia, l'esigenza e lo spirito del confronto aperto, della ricerca comune delle soluzioni necessarie, al di là dei vincoli delle decisioni preconstituite e rompendo le paure paralizzanti e gli argini delle discriminazioni a sinistra.

A destra non si andrà: ribadiamo un monito e un impegno! La traccia che bisogna seguire è un'altra, e i tempi sono maturi. Noi la seguiremo risolutamente nell'interesse dei lavoratori italiani e per il bene del nostro Paese.